

# Questioni di famiglia

**C**he cosa hanno in comune Gesù Cristo ed un sacerdote? Voi direte tutto, o forse pensando a qualche prete in particolare, come me, poco o nulla. Io risponderei, contemporaneamente, tutto e nulla. Sì, perché per un prete Gesù è l'innarrivabile vicino, l'inimitabile gemello, il totalmente altro me stesso. La sua umanità e la sua divinità rappresentano nello stesso istante tutto ciò che vorrei essere e fare e non sono, ma anche tutto quanto incredibilmente faccio e sono nel momento in cui Luca è messo da parte ed è don Luca.

L'essere ed il fare, nel prete diocesano in modo particolare, tendono a diventare una sola cosa e, dunque, al di là di ogni possibile merito o capacità o sforzo, il fare le cose di Dio, il donare Dio stesso, ti cambia dentro, piano piano, in uno straordinario ordinario che ti regala l'eternità nello spazio di una giornata qualunque. Gesù è quella mano tesa, quell'ascolto, il sacramento che celebri, il sorriso che offri. Non solo il sacro ti è donato, ma anche una compiuta umanità con cui fare scambio della tua, lacerata e peccatrice.

**G**esù vero Dio e vero uomo è Colui in ragione del quale tutto nella tua giornata può essere dono, occasione di salvezza e dunque di pace e di serenità. Il "dover" fare delle cose – come la preghiera del breviario o la celebrazione della Messa, la Caritas o la visita ai malati – ti inchioda al Suo esserci prima, al Suo essere arrivato prima di te, nel pregare, nel celebrare, nell'incontrare. Quel suo essere prima trasforma il dovere nella scoperta sempre nuova della Sua presenza, nella gioia di sapere e sperimentare che Lui ha già lavorato nei cuori ma ti lascia lo spazio per fare anche tu qualche cosa, dà senso al tuo esserci pur facendo Lui quasi tutto quello che c'è da fare. Quando, poi, incontri la croce del rifiuto o del tuo limite è in quel momento che l'umano ed



il Divino di Cristo esplodono dentro di te. Le tue piaghe offerte diventano risurrezione, i "no" che ricevi pagano i tanti "no" che tu stesso gli hai rivolto, gli abbandoni che subisci sgretolano il tuo orgoglio e le tue esteriorità lasciandoti, allo specchio, il Suo volto, il Suo esserci stato prima di te. E non sei più solo, anzi sei quasi contento di essere stato lasciato solo dagli altri perché sei fino in fondo con Lui. Se Gesù, nella Chiesa mia madre, non mi avesse chiamato ad essere sacerdote mai avrei potuto sperimentare la gioia di essere amato così.

**Q**ualcuno mi chiede se io amo Dio. Non so cosa risponde-

re, so che Lui mi ama e questo mi commuove nel profondo, so e vedo quanto ami gli altri e questo genera nel mio cuore una gratitudine immensa, che raddoppia pensando a quante volte mi ha permesso di essere strumento di questo amore.

Il mio rapporto con Gesù passa inevitabilmente dagli altri in tutto ciò che è sensibile ed affettivo. Prego e spero, come tutti, come qualunque cristiano. Ma la gioia immensa che mi regala vedere altri pregare e sperare, credere ed amare a nome suo, è assolutamente sacerdotale in me, fontale nel mio rapporto personale con Dio, nel mio sapere chi sono e cosa ci sto a fare.

Riesco a rispondere di sì alla domanda se amo Dio solo nella misura in cui il mio esserci ha, in qualche modo, suscitato in altri la medesima risposta.

Sì, amo Dio perché in tutti i modi ho cercato di farlo conoscere ed incontrare agli altri. Amo Dio nella misura in cui altri si sentono amati da Lui. Amo Dio da prete, Dio mi ama da prete. Ecco, questo è Gesù con me e per me.

**C**hissà se tutto questo non risveglia nel tuo cuore il desiderio di darti a Lui totalmente?

Don Luca Peyron